

## Il matrimonio Pd-M5s sulla pelle della Raggi

di **ARTURO DIACONALE**

**C'**è un terzo scomodo nella relazione tra Movimento 5 Stelle e Partito Democratico che secondo il sensale di nozze Dario Franceschini dovrebbe portare i due partiti ad un matrimonio indissolubile.

Questo scomodo si chiama Roma. Perché dem e grillini possono fidanzarsi in Umbria, in Emilia-Romagna ed in qualsiasi altra parte d'Italia ma nella Capitale sono duramente e ferocemente conflittuali a causa della sindaca grillina Virginia Raggi.

Questa conflittualità si manifesta anche in maniera fisica. Come ha dimostrato lo scontro tra la polizia ed i dimostranti di fronte alla sede di Roma Metropolitane che ha provocato il ricovero in ospedale del parlamentare e consigliere comunale di Leu Stefano Fassina. Ma ha una ragione politica profondamente radicata e difficilmente eliminabile. La Raggi è diventata sindaca di Roma sull'onda della contestazione grillina di tutte le amministrazioni precedenti del Partito Democratico. Non si è trattato di una contestazione contenuta ma dura, intransigente ed a tratti addirittura feroce. Che ha portato ad una sorta di plebiscito in favore di Virginia Raggi trasformata nel simbolo della ripulsa popolare del Partito Democratico e della sua classe dirigente. A sua volta il Pd, una volta finito all'opposizione, ha ricambiato la furibonda ostilità grillina con una ostilità altrettanto radicale tutta rivolta a dimostrare l'incapacità mostrata dalla Raggi e dal suo partito nel gestire una città complessa e problematica come Roma. È possibile che tanto odio reciproco possa portare al matrimonio anche a livello romano tra Pd e Movimento Cinque Stelle? Il sensale di matrimoni Franceschini può anche sperare di trasformare l'odio in amore. Ma nel frattempo il Pd e Leu, in compagnia di Lega, Fratelli d'Italia e Forza Italia, hanno lanciato contro la giunta asserragliata in Campidoglio una offensiva che potrebbe risultare mortale. Le sinistre alleate con i grillini nel governo nazionale hanno accusato la sindaca Raggi di voler far fallire l'Ama, l'azienda comunale che si occupa della raccolta dell'immondizia romana, per poterla spacchettare e privatizzarla a vantaggio di operatori privati.

Non si tratta di una accusa di poco conto. È l'affondo più duro che si sarebbe mai potuto portare contro l'amministrazione della Raggi. Al punto da far pensare che il matrimonio nazionale tra M5S e Pd si possa realizzare solo sulla pelle di Virginia.

Ma Luigi Di Maio, Beppe Grillo e Davide Casaleggio possono permettersi di perdere Roma per convolare a ingiuste nozze con il Pd?

# Il cattivo maestro della Pubblica Istruzione



La scoperta che Lorenzo Fioramonti ha riempito per anni i social network con insulti, accuse e attacchi verso politici, donne e forze dell'ordine spinge non solo il centrodestra ma anche alcuni esponenti del Pd a chiederne le dimissioni



## Colera grillino a Roma

di ORSO DI PIETRA

Una volta quando si parlava di colera si pensava subito a Napoli. Perché la malattia era endemica nella città partenopea e rispuntava ogni qual volta le condizioni igieniche, normalmente modeste, si aggravavano per qualsiasi accidente impreveduto.

Questo, però, avveniva nell'Ottocento. E ormai da più di un secolo che di colera a Napoli non si parla più. La malattia, però, risale la penisola. Come la metafora della linea delle palme con cui Leonardo Sciascia denunciava l'espansione della mafia dalla Sicilia all'intero stivale. Ed oggi il colera ha superato il Garigliano ed incombe su Roma. Quando l'Ordine dei Medici denuncia il rischio di epidemie a causa del fallimento dei sistemi di pulizia della Capitale non si riferisce al raffreddore, ma al pericolo concreto della malattia che nasce e si sviluppa a causa e nella sporcizia.

Colera a Roma? L'ipotesi nefasta è fin troppo concreta. Non solo perché c'è la crisi dell'Ama e tonnellate di spazzatura marciscono agli angoli di tutte le strade romane, ma anche perché i germi metaforici della malattia sono diventati fin troppo visibili agli occhi dei cittadini della Capitale. Questi germi sono tutti condensati nella incapacità grillina di gestire sistemi complessi. Il colera a Roma, in sostanza, si chiama Movimento Cinque Stelle! Per debellarlo non c'è che una cura: il voto!

## Il cane di Casaleggio

di PIETRO DI MUCCIO DE QUATTRO

Il pensiero politico dei grillini è basato sul credo della fine delle ideologie. "Il Movimento 5 Stelle non è né di destra né di sinistra", amano vantarsi. Il che è pur sempre un'ideologia, a parte il residuale centrismo. Parlando della loro classe dirigente, una marchiana contraddizione salta subito all'occhio della nostra mente, e cioè quella che consiste nella vera e propria ideologia, nel pieno senso della parola, professata da Davide Casaleggio, il guru pensante e decidente del grillismo in atto.

Ci riferiamo alla "democrazia digitale", il cui embrione, in ambito partitico, sta nella piattaforma elettronica dell'associazione Rousseau. Il semplice fatto di auto-attribuirsi il nome del filosofo francese forse più ideologico depone irrimediabilmente contro la pretesa di presentarsi a-ideologici o anti-ideologici.

Nella lunga lettera (una pagina intera, quasi un piccolo saggio) al Corriere della Sera del 17 settembre 2019 "I 7 paradossi della democrazia. A sbagliare non è mai chi vota", Casaleggio, elencando e spiegando tali paradossi, ritiene d'indi-

viduare i difetti della democrazia insannabili, è da presumere, nelle condizioni date, ma sanabili invece attraverso la "democrazia digitale" estesa all'ambito nazionale. Scorrendone la formulazione dell'ideologo grillino, se ne ricava che i suoi paradossi non sono né verità nascoste né verità sorprendenti, talché già definirli paradossi è paradossale, mentre a noi piuttosto sembra appropriato qualificarli paralogismi, cioè falsi ragionamenti dovuti ad equivoci ed illusioni, solo in apparenza veri. Sep-pure concedessimo che quei paradossi implicassero il significato sottinteso da Casaleggio e seguaci (forse qui meglio chiamarli followers!), constateremmo che ognuno dei descritti paradossi, rectius difetti, della democrazia reale si attaglia pure alla millantata "democrazia digitale": dalla partecipazione alle decisioni fino alle conoscenze per decidere a ragion veduta, per non dire della profusione di proposizioni contorte e oscure come questa: "Che si parli di riunioni degli azionisti di un'azienda o di un partito politico, i delegati o i rappresentanti scelti sono soluzioni temporanee a un problema legato all'efficienza decisionale, non all'incompetenza nel saper decidere cosa è meglio".

Citando il padre, Casaleggio crede di schermirsi col dire che "scambiare per dittatura la democrazia diretta è come affermare che Gandhi era un pericoloso sovversivo antidemocratico". Noi lasceremmo fuori Gandhi pure da una similitudine siffatta, per giunta così azzardata, visto che la democrazia diretta evoca piuttosto i soviet, e sappiamo com'è andata a finire. Sulla scia della celebre distinzione di Constant tra la libertà degli antichi e la libertà dei moderni, istituiremmo invece il parallelismo tra la democrazia degli antichi, diretta, e la democrazia dei moderni, rappresentativa, per inferirne che la "democrazia digitale" non è affatto un terzo genere di democrazia bensì un atavismo mal vestito di modernità, aspirando a realizzare un'agorà integrale mediante click continuativi quanto ossessivi.

La democrazia diretta al tempo del web risulta una pura formulazione verbale. Infatti sembra ignorare che anche la politica, alla stregua dell'economia, riguarda "la condotta umana come relazione tra scopi e mezzi scarsi applicabili ad usi alternativi" sicché i problemi tecnici ed i problemi economici sono "fondamentalmente diversi e, per dare alla distinzione l'espressione elegante data dal professor Mayer, un problema di tecnica sorge quando c'è un solo scopo ed una molteplicità di mezzi; un problema di economia quando così gli scopi come i mezzi sono molteplici" (Lionel Robbins).

A tutto concedere, dunque, la "democrazia digitale", in quanto democrazia diretta e pur quando applicata all'intera cittadinanza, potrebbe forse risolvere talvolta qualche problema tecnico sem-

plice e limitato, ma giammai surrogare le scelte inerenti all'indirizzo generale, politico ed economico, di un Governo e di una nazione.

Davide Casaleggio, nell'invocare la "democrazia digitale" e nell'evocare i paradossi della democrazia rappresentativa per accreditare la rivisitazione grillina della democrazia diretta, somiglia a chi pretenda di ricavare dalla coda le intenzioni del cane nascosto dietro la siepe.

## A bordo del Titanic

di MASSIMILIANO ANNETTA

Evidentemente non paghi dopo aver spezzato le reni alla prescrizione, le raffinatissime menti che muovono le leve della maggioranza in materia di giustizia partoriscono il "reato di prestanome" (che incriminerebbe le "condotte che possano configurare il tentativo di evadere il fisco": ovvero le chiacchiere del vicino invidioso perché hai comprato l'auto nuova elevate a elemento costitutivo di fattispecie penale) e il "Daspo" per i commercialisti (ché il buon Piercamillo Davigo nei suoi comizi da Giovanni Floris lo dice sempre che i professionisti sono gente pericolosa: mica si può lasciare inascoltato un tale grido di dolore!).

Robaccia degna della Ddr di Erich Honecker. Anzi peggio, perché a quelli potevi concedere il dubbio che certe idiozie fossero gli ultimi colpi di coda di ideologie malate, ma qui ed oggi c'è solo uno Stato capace di produrre niente altro che spesa pubblica improduttiva (i famigli vanno ben mantenuti!) e, quindi, abbarbicato ad un sistema fiscale gabbellare.

Intanto le aziende chiudono a migliaia o, quando va bene, decentrano le attività in Paesi nei quali se uno proponesse simili sconcezze lo sottoporrebbero ad un tso. Continuiamo pure a ballare sul Titanic concionando di tortellini e "Bonus Befana".

## Manipolare il concetto d'integrazione

di MAURO ANETRINI

Preteso che se chiedessi di iscrivermi ad una confraternita religiosa non sarei accolto a braccia aperte; che non mi piace affatto strumentalizzare il credo religioso a fini politici; che cancellerei da ogni locale di Stato ogni simbolo che non sia quello della Repubblica; premesso tutto questo, devo dire che la questione dei tortellini, unitamente a quella del crocifisso, mi inquieta seriamente.

Enrico Mentana dice che la Chiesa (bolognese) agisce in nome della tolleranza. Anche il Governo della Repubblica predica la tolleranza. Tutti, insomma, vogliono essere tolleranti e

agevolare l'integrazione.

Questa, però, è sudditanza d'acatto, rinuncia alle proprie radici, financo culinarie, al solo scopo di compiacere, ovvero, meglio, di non urtare la suscettibilità di altri. So bene che il 98 per cento di coloro che difendono il crocifisso e beatificano il maiale non pratica la religione cattolica e spesso appioppa al Padreterno appellativi irripetibili. Lo so e, francamente, avverto una fastidiosa orticaria davanti a questo fariseismo del terzo millennio.

So anche, però, che secondo Benedetto Croce noi "non possiamo non dirci cristiani" e so pure - non lo dico io, ma il più grande costituzionalista europeo di questi anni - che la nostra civiltà, i diritti della Rivoluzione francese, a me tanto cara, sono il frutto del pensiero cristiano. E forse anche il mio laicismo ha la stessa matrice.

Quindi, qualcuno crede di salvarsi e salvarci manipolando il concetto di integrazione, che prevede l'inserimento dell'ospite in una comunità già formata, non l'adattamento di questa ai costumi del nuovo arrivato. Qualcuno crede che si possano modificare i tortellini o sradicare il crocifisso per ottenere la pace e, invece, cancella i segni della nostra storia, senza esigere - questo lo vorrei - un atto di fedeltà ai valori costituzionali. Questo non va bene. Questo è sbagliato. Mi sto incazzando.

**l'Opinione**  
delle Libertà

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,  
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

Registrazione al Tribunale di Roma  
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE  
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Vicedirettore: ANDREA MANCIA

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.  
Impresa beneficiaria  
per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma  
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - ROMA  
Telefono: 06/53091790  
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano  
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

**CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00**

**ROMA**  
**NEWS**  
SERVIZI AUDIOVISIVI

